

ARRIGO BOCCIONI

RELAZIONE DI RICERCA

NELL'ARCHIVIO

PARROCCHIALE

DI

SAN GIOVANNI BATTISTA

DI

MARSIGLIA

- I N T R O D U Z I O N E -

I preamboli alle 'Relazioni' sugli archivi parrocchiali da me riordinati si assomigliano un pò tutti e ciò per il semplice motivo che io mi rivolgo da una volta all'altra a lettori diversi, ma l'argomento, almeno nelle sue linee principali, rimane lo stesso, naturalmente con le variazioni che i contenuti dei diversi archivi possono determinare.

Anche in questo caso pertanto ripeterò che gli scopi che mi sono prefisso, affrontando il riordinamento dell'archivio parrocchiale di Marsiglia, sono sostanzialmente due.

Il primo consiste nell'arrivare a compilare un catalogo il più possibile preciso e completo del materiale reperito ed inventariato, in modo da rendere più facile la consultazione e la lettura dei registri e dei documenti qui conservati. Anche nel presente caso, come spessissimo mi è accaduto, un impegno speciale è consistito nel raccogliere una certa quantità di fogli sparsi, dividerli per materia e disporli quindi in ordine cronologico. Il catalogo, di cui abitualmente munisco l'archivio riordinato, si compone di due parti. La prima consiste nell'elenco numerato progressivamente dei contenuti dei vari registri o raccolte di documenti. La seconda non è altro che un elenco per argomenti, dove ad esempio sotto la voce 'Battesimi' sono cronologicamente elencati tutti i registri dei battesimi, per cui risulta estremamente facile individuare il volume relativo ad una determinata data. Al termine della presente 'Relazione' riporterò la prima parte del catalogo, cioè quella dei contenuti dei singoli volumi o raccolte di documenti.

Il secondo scopo, che anche in questa circostanza mi sono prefisso, parte dall'accertamento che la stragrande maggioranza delle persone ignora completamente ciò che da secoli viene custodito, troppo spesso malamente, negli armadi, non di rado ammuffiti, delle sagrestie o delle canoniche. Mio intendimento è proporre una lettura più facile dei contenuti archivistici, interpretando e chiarendo, quando ne ricorra il caso, la non sempre

intelligibile scrittura dei documenti, mettendone nello stesso tempo in evidenza le parti più interessanti, a favore di quanti amano riandare al passato della propria gente e dei luoghi più famigliari. L'accostarsi alle storie dei vecchi archivi è un modo efficace per riappropriarci delle nostre origini, attingendo a miniere di fatti che in qualche modo ci riguardano.

Anche nel caso dell'archivio parrocchiale di Marsiglia una precisazione si impone: manca una parte importante, qui come a Calvari, di registri e di carte, che ci dovrebbero per forza essere, che certamente ci sono state e che ora non ci sono più. Faccio un solo esempio: sono sparite ben novantaquattro reliquie di cui era dotata questa Chiesa ancora nel 1947, come attesta una distinta scritta a macchina e firmata di proprio pugno dal Parroco Mario Mazzoni. Erano 95: ne è rimasta solo una, quella di San Celestino, forse perché era troppo rischioso trafugare anch'essa. Possibile che nessuno se ne sia accorto?

Ed ora alcune precisazioni:

1° - Commento soltanto quei documenti che possano dar adito ad un qualche interesse: storico, didattico o altro.

2° - I testi sono sempre riportati tra virgolette e alla lettera, errori compresi. Se pertanto in una citazione si troverà scritto 'doppo' o 'sechrestario' o 'e sercenti', vorrà dire che così è scritto nel testo.

Marsiglia Primavera 2001.

A.B.

o o o o o o o

LIBRO DI BATTESIMI - 1604-1726 (mancano i fogli dall'Aprile 1681 al Luglio 1701) - n° 1 di catalogo.

Il registro in questione appare in pessimo stato. Probabilmente manca di alcune pagine iniziali. Non ha copertina. La prima registrazione è illeggibile. La seconda è la seguente:

"1604 die 5 septembris - Ego p.Dom.cus Iovardus Rector ecclesiae parrochialis S.ti Ioannis Baptae baptizavi Baptastinam filiam Iacobi nicorae et Mariae coniugum eiusdem Parrochiae, quae eis nata erat die 27 Augusti proximi praeteriti. Patrinus Perrinus nicora. Matrinx Brigidina uxor Stefani nicorae eiusdem Parrochiae".

Come si nota, il cognome 'Nicora' è qui scritto sempre minuscolo. Aggiungo che i cognomi delle prime registrazioni raramente si discostano da 'Nicora' e 'Malatesta' ed i nomi femminili spesso non suonano molto comuni alle nostre orecchie: 'Geromina' (sic), 'Battina', 'Collina', 'Colletta', 'Brigidina', 'Balina'.

LIBRO DI BATTESIMI E DI MATRIMONI - 1727-1789 - n°2 di catalogo.

Anche questo registro si trova in cattive condizioni. Il formato è piuttosto grande, cm.35x26, rilegato in pergamena parecchio e malamente rabberciata. I primi quattro fogli appaiono stracciati sulla parte destra e, sfogliando il volume, si deve constatare che parecchi fogli sono stati completamente strappati.

Il cognome 'Nicora' la fa da padrone nelle varie registrazioni e del resto ancor oggi quel cognome è frequente nel genovesato.

Il 5 Luglio 1755 viene in visita pastorale l'Arcivescovo Giuseppe Maria Saporiti ed il Convisitatore Giovanni Bernardo Iacono, Parroco della Chiesa Metropolitana, scrive sul registro di cui trattiamo, (traduco dal latino): "Abbiamo preso visione (delle registrazioni) ed approviamo, ordinando però che da ora in poi ogni genitore dei battezzati sia registrato con il proprio cognome".

Questa notizia è di una certa importanza, soprattutto alla luce di ciò che troveremo nel successivo libro dei battezzati, il numero 3 di catalogo.

LIBER BAPTIZATORUM - 1728-1820 - n° 3 di catalogo.

Per capire come sia nato questo piccolo registro (cm.21x15), rilegato in pergamena ed in ottimo stato di conservazione, bisogna arrivare ad una nota posta immediatamente sotto la registrazione di battesimo datata 19 Marzo 1774. La riporto integralmente:

" Io Paroco (1) sottoscritto faccio fede qualmente tutti li retroscritti battezzati sono stati ricavati dall'originale degli atti del M.to R.do Gio Stefano Ferroggiari in tutto come consta, sebben egli abbia mancato di molte necessarie annotazioni nelle sudette allibrazioni per distinguere la discendenza legittima, com'anche si può vedere dall'avviso di decreto nell'attuale S.Visita dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giuseppe M.a Saporiti nell'anno 1755 5 Luglio e da me fedelmente estratte, quali possono avere quella fede, come dall'originale medesimo. Peggiori però, perché maggiori sono gli errori e per l'ascendenze e discendenze de Genitori e Padrini, com'anche di quei delle spropositate composizioni ed errori gravissimi di grammatica, sono quelli del suo successore R.do Giacomo Zolezzi, i quali procurerò rifarli, ossia emendarli con discrezione alla meglio che potrò, e sono li seguenti. Gio Andrea Ferreri Rettore attuale di Marsiglia".

In sostanza il Ferreri, giunto a capo della Chiesa di Marsiglia, aveva deciso di rivedere le bucce ai suoi predecessori, accusandoli di incompletezza nelle registrazioni degli atti di battesimo e ritrascrivendo le registrazioni stesse in un nuovo libro, che è appunto il presente n° 3 di catalogo. Parla tra l'altro, il Ferreri, "di errori gravissimi di grammatica", pur non risultando immune dal medesimo difetto, come si può rilevare rileggendo la nota di cui sopra: 'paroco' per parroco; 'battezzati' per battezzati, sintassi a parte.

Più avanti, dopo la registrazione di battesimo del 27 Agosto 1789, il Ferreri ritorna alla carica e scrive:

(1) Come già precisato nell'introduzione, le frasi virgolettate sono sempre riportate alla lettera, errori compresi.

"Tutti questi su descritti atti dal 1774 13 Maggio fino al detto 1789 27 Agosto sono del mio antecessore R.do Giacomo Zolezzi, quali, perché mancano per lo più della annotazione degli ascendenti de Genitori de Battezzati e difettosi d'altre particolarità, mi son trovato disperato nella loro estrazione. Però in tutto come sopra si può aver credenza, come dall'originale medesimo. Attesa la morte del sud.o mio Antecessore seguita li 16 9bre 1789, successe nell'Economato il R.do Gerolamo Testini della Par.a di Calvari, sotto la di cui assistenza seguirono gli atti seguenti".

Dopo di che riprendono le registrazioni da parte del Ferreri sino al 1813, quando in età di 56 anni muore il 7 Marzo.

"LIBER BAPTIZATORUM ECCLESIAE PARROCHIALIS S.JO.NIS BAPT.AE MARSILIAE" - "STRACCIATO DALLE TRUPPE NELL'ANNO 1799 14 XBRE" - NOTE DI INCASSI RACCOLTI DAL MASSARO DELLE ANIME: 1822-1838 - n° 4 di catalogo.

Registra i battesimi dal 28 Dicembre 1789 al 9 Ottobre 1807. Buona per noi che il sullodato Rettore Giovanni Andrea Ferreri abbia riportato nel registro n° 3, del quale abbiamo già detto, tutte le registrazioni di battesimo sino al 1813, in quanto questo registro n° 4 porta i segni delle offese arrecategli "dalle truppe" nel 1799, come del resto sta scritto sulla copertina sotto il titolo. Alla notizia di cui sopra segue un esametro di indubbio sapore virgiliano: "Dum repeto noctem qua tot mihi cara religio". Non sappiamo chi lo abbia lasciato scritto, ma è comunque indubbio il riferimento alla notte del 14 Dicembre 1799 in cui avvenne la semi distruzione del libro, e non solo di questo, ad opera delle truppe francesi.

Quanto alle note di incassi da parte del Massaro delle Anime per il periodo che va dal 1822 al 1838, nulla v'è da aggiungere. Furono poste in questo volume soltanto perché vi si trovavano pagine libere, così come del resto accade spesso di riscontrare nei vecchi registri custoditi negli archivi parrocchiali.

ATTI DI MATRIMONIO - 1603-1726 - n°13 di catalogo.

Appare in pessimo stato, privo di copertina. Ciò si spiega per esser senza dubbio alcuno il seguito del volume n°1, dal quale fu smembrato in tempi a noi ignoti e, diciamo pure, molto inopportunamente. Le prime due registrazioni di matrimonio sono del 1 Aprile 1603. La prima è in gran parte illeggibile. La seconda si riferisce al matrimonio di Bartolomeo Tamburino con Lorenzina figlia di Agostino Malatesta. Il celebrante è Prete Domenico Giovardo, che qui si definisce "curato della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista del luogo di Marsiglia". I testimoni furono tre: due omonimi, Battista Malatesta; il terzo, Battista pure lui, ma di cognome Nicora.

Scorrendo le pagine di questo residuo di registro, la situazione peggiora: molti fogli sono strappati. In fondo appaiono semidistrutti dall'umidità. Sia questo volume, sia il n°1, li ho sistemati in una guaina protettiva, aperta nella parte superiore al fine che la carta respiri, nella speranza che da ora in avanti questi libri non abbiano più a subire gli oltraggi, oltre che del tempo, anche degli uomini: purtroppo anche degli uomini di chiesa!

"LIBER MATRIMONIORUM ET DEFUNCTORUM - 1727-1821 - n°14 di catalogo.

E' l'omologo, sia nella costruzione che nella forma, del registro n°3, di cui abbiamo detto innanzi. Soltanto che nel n°3 venivano registrati i battesimi e nel 14 invece si registrano matrimoni e decessi. Il compilatore, almeno sino al 7 Marzo 1813, data della sua morte, è ancora il Parroco Gio Andrea Ferreri, il quale, dopo una registrazione di matrimonio del 13 Febbraio 1773, così annota: "Faccio fede io Gio Andrea Ferreri attuale Paroco di S.Gio Batta di Marsiglia qualmente avendo de verbo ad verbum ripassati tutti i sudescritti contratti matrimoniali eseguiti coll'assistenza del mio Predecessore Ferroggiari, l'ho ritrovati tutti corredati dalle consuete forma del S.C. di Trento, cioè preventivamente dalle dovute pubblicazioni, dalle dispense legittime dalle quali alcuni erano collegati in parentela di diversi gradi, come parimente dall'assistenza di due testimonij a ciascun contratto, e finalmente

la donazione a sudetti giugali della Benedizione nuzziale. Però a solo titolo di brevità ho estratto solamente il nome de' maritati, l'anno, e mese, e giorno, affinché all'occasioni possano servir di lume ai posterì (1). In appresso seguitano le allibrazioni matrimoniali del R.do Zolezzi mio Antecessore, quali sono tanto compite di spropositi che potrebbero servire di comedia carnevalesca". Ed a comprova di questo suo feroce giudizio, il Ferreri cita la seguente registrazione del Zolezzi, che riporto pari pari: "1774 19 Iunij - Ego infrascritus Rector Ecclesiae S.Iovannis Marsiglia, de espressa licentia Archiepiscopi, coniuncti fuere in matrimonium Bartolomeum Villam Bastiani de Parochia S.Giorgi Baveri et Magdalenam Malatestam Io(se)ph Parochiae S.Iovanis Marsigliae coram duobus testibus, idest Pater Stanislaus Molfinus Scolopiarum et R.dus Iovannes Batista Baronis et in fede come sopra ex Parochia S.Frutosi Bisagni".

Dopo di che il Ferreri scrive: "Questa sudetta allibrazione serva di norma a tutte l'altre, fra le quali ve ne sono delle più ridicole; ma io per discrezione seguirò a descriverle a norma delle retroscrizioni del R.do Ferroggiari".

Ora io non riesco proprio a capire il motivo che rese così acido il Ferreri nei riguardi del Zolezzi suo predecessore. Certo che il latino di quest'ultimo è bestiale, ma che bisogno c'era di prenderlo in giro con parole così gravi? E poi il Ferreri che scrive 'Paroco' con una erre, 'dispenze' con la zeta, 'legitime' con una t, 'nuzziale' con due z, quali titoli aveva per dare del ridicolo al suo predecessore? E che bisogno c'era che trascrivesse, ed incompiutamente in modo dichiarato, le registrazioni del predecessore? Soltanto un esasperato protagonismo dovette spingerlo a scrivere ciò che non avrebbe dovuto scrivere ed a fare ciò che avrebbe potuto benissimo risparmiarsi.

o o o o o o o

(1) - Per sua stessa ammissione, le trascrizioni del Ferreri sono dichiaratamente incomplete, pertanto inutili: fa testo ciò che hanno scritto i predecessori suoi e che è regolarmente agli atti.

ATTI DI MORTE - 1604-1665 - n°23 di catalogo.

Anche questo frammento appare chiaramente, come il n°13, componente del volume n°1, dal quale parimenti fu smembrato, ripeto: inopportunamente, in tempi non molto lontani dai nostri.

Per mascherare la mutilazione, l'autore di questo bel lavoro ha applicato in corrispondenza della prima pagina un foglio bianco, incollandolo molto maldestralente sulla medesima prima pagina, tanto che lo scritto sul margine sinistro risulta coperto da questo pastrocchio. E' veramente deplorabile come in passato, passato non tanto remoto, non si fosse compreso che il primo compito di chi mette mano ad antichi volumi è quello di salvaguardarne l'intangibilità: non ci si deve incollare niente sopra, non ci si deve scrivere neppure una parola, tanto meno in inchiostro. Purtroppo gli archivi sono pieni di questi sgorbi, i cui autori, duole dirlo, furono ovviamente quasi sempre sacerdoti.

Ancora peggiore è la condizione del libro n° 24 di catalogo, in quanto in esso sono stati assemblati e regolarmente incollati insieme fogli provenienti da registri diversi e di diversa misura.

CONTI DELLA CHIESA - 1662-1739 - - n° 33 bis di catalogo.

Siamo di fronte ad un altro esempio macroscopico di abuso da parte di qualche parroco relativamente ai registri facenti parte di questo archivio. Qualche bello spirito ha inteso dividere in quattro parti un medesimo registro. A parte l'incongruenza di tale operazione, non si vede quale utilità ne sia potuta conseguire. Io li ho raccolti sotto un medesimo numero, il 33 bis appunto, naturalmente rispettando l'ordine cronologico. Anche in questo caso l'ignoto smembratore di antichi registri ha incollato in corrispondenza delle prime ed ultime pagine delle quattro parti robusti fogli di carta, che ricoprono a metà dette pagine, rendendone praticamente impossibile la lettura, salvo nel caso della prima parte, che sono riuscito a liberare del pastrocchio senza arrecare danni allo scritto sottostante. "Quod non fecerunt

barbari fecerunt Barberini!" L'insipienza umana non ha confini, anche quando a commettere certe sciocchezze non sono soldati assatanati, come abbiamo letto commentando il volume n°4, ma gente di cultura, chierici per di più!

Ma veniamo al contenuto di questo dilaniato volume. Sono i conti della chiesa per il periodo che va dal 1662 al 1739. Poiché naturalmente molte sono le mani che vi hanno annotato entrate e spese, a volte la lettura riesce abbastanza facile, a volte risulta più problematico decifrare voci e numeri. L'inizio ad esempio è sconcertante. Sotto la data del 15 Maggio 1662 le prime registrazioni sono di difficile comprensione. Comunque sono spese. Chi scrive questo inizio del volume ha poca dimestichezza con la lingua italiana, il che è abbastanza normale per quel periodo ed in questi luoghi. Qualche esempio: "per la tela del camicio lire 14 e 18 soldi" - "per pisetti (pizzi) per le toaglie lire 5 e 18 soldi" - "per ciodi soldi 12" - "per fare accomodare una chiavadura 12 soldi" - "datti alli huomini per andare a pigliare le chiave di ferro per il campanile lire 2" - "per porto di ciapelette (piccole lastre o piastrelle) e arena lire 26 e 5 soldi", ecc.

Dopo alcune pagine bianche troviamo una nota anonima che dice testualmente così:

"1729 1 Genaro - Carlo Nicora q.Simeone determina di far celebrare messe n° 12 per anni 25 con l'applicazione del Santo Sacrificio in suffraggio delle anime del purgatorio, o sia in suffragio di tutte quelle le quali fossero trattenute in loco di pena e tormenti per causa sua, o sia per danni ed interessi causati al suo proximo intende restino compensate, o pure per se e suoi più proximi, ed ha sodisfatto a tale obligatione nelli anni seguenti (e cioè dal 1730 al 1744)".

Si può tranquillamente supporre che questa nota sia stata scritta dal Rettore Giovanni Stefano Ferroggiaro: anche l'esame della calligrafia conferma l'ipotesi.

o o o o o o o

Abbiamo sinora accennato soltanto alla voce 'spese'. Vediamo quali fossero le principali fonti di 'entrata'. Le elemosine raccolte in chiesa innanzitutto; gli affitti di terreni di proprietà della chie-

sa dati a terzi perché li coltivassero, corrispondendo ovviamente alla chiesa stessa nelle persone dei massari quanto pattuito. Stesso discorso per case di abitazione e cascine date in affitto. Spiegheremo più avanti, parlando dei 'legati', come funzionassero le cose e come le parrocchie, nonché le confraternite, svolgessero, accanto alle funzioni loro proprie, anche quella di mutua assistenza.

Dicevo innanzi delle elemosine. A volte venivano offerte alla chiesa in prodotti naturali: grano, vino, castagne, ecc. Dopo di che questi frutti della terra venivano venduti o, spesso, messi all'asta: la chiesa ne incamerava il provento.

Altro cespite di entrate per le parrocchie erano le famigerate 'primizie', di cui nei libri di questo archivio non v'è cenno per il semplice motivo che molti volumi sono andati, in un modo o nell'altro, perduti. Ritengo pertanto opportuno chiarire in che cosa consistessero. Le famiglie di una parrocchia, i cosiddetti 'fuochi', erano solite corrispondere al proprio Parroco un certo contributo. Questa usanza si perde nella notte dei tempi, sin da quando l'autorità del clero era presso che l'unica a contatto con la gente, soprattutto nelle campagne. In pratica il prete era il solo a prendersi cura delle miserie dei poveri, ad assistere i malati e ad accompagnare i morti all'ultima dimora, consolando i superstiti ed aiutando vedove ed orfani. Naturalmente, come sta scritto, 'chi serve l'altare, vive dell'altare': da qui l'uso di corrispondere ai propri parroci una piccola parte dei pur magri raccolti, affinché i parroci stessi e chi stava con loro potessero sopravvivere. 'Primizie' venivano chiamate queste offerte, o 'decime'. L'usanza, nata come offerta spontanea, venne via via codificata, dando naturalmente origine ad abusi e talvolta vessazioni da parte di chi doveva prendere, e ad evasioni da parte di chi doveva dare. Ogni focolare, o gruppo familiare, era tenuto a corrispondere al Parroco nel mese di Agosto, quello dei raccolti, un determinato quantitativo di grano o di altro frutto della terra.

o o o o o o o

Verso la fine del registro, prima delle spese relative al 1740, troviamo uno Status Animarum compilato dal Rettore Giovanni Stefano Ferroggiaro sotto la data del 2 Marzo 1735. E' uno Status Animarum un pò inconsueto, in quanto vengono elencati tutti i parrocchiani senza distinzione di famiglie, senza indicare l'età dei censiti, senza un consuntivo del numero complessivo degli abitanti. L'unica indicazione specifica, come l'autore premette all'elenco, è una C anteposta al nome degli ammessi alla Comunione, in pratica cioè agli adulti. L'elenco occupa poco meno di sette pagine. Ho contato i nomi: sono 260.

Subito sotto l'ultimo nome v'è la seguente nota:

"1740 a dicembre - Si riceve dal Signor Bartholomeo Tamburino per i tre quarti d'oglio che deve alla chiesa per la lampada della B. V. lire 35 e deve ancora per il resto di detti tre quarti lire 1 e 7 soldi". A scanso di equivoci, qui sarà bene chiarire che non si trattava certamente di tre quarti di litro d'olio, bensì di tre quarte. Sapendo che la 'quarta' era un'unità di misura vigente dalle nostre parti e che corrispondeva a 14 litri circa, i "tre quarti d'oglio" di cui sopra corrispondevano a poco più di 40 litri, dal che si desume che il "Signor Bartholomeo Tamburino" aveva pagato per quel quantitativo di olio un pò meno di una lira al litro. Il che corrisponde perfettamente al suo prezzo corrente in quel tempo.

REGISTRI N° 34 e N° 34 bis - contrariamente a quanto accade di trovare di solito, in questo caso i massari della chiesa avevano usato, presoché per lo stesso periodo, due registri diversi: uno per gli introiti, il n°34 dal 1742 al 1791, ed uno per le spese, il n°34 bis dal 1742 al 1788.

Sono due registri ad una colonna, abbastanza bene conservati, ancorché privi entrambi della copertina di pergamena, che pur doveva esserci, visto il tipo di rilegatura.

All'inizio di ogni anno, in entrambi i registri, vengono menzionati i nuovi massari. Le voci delle entrate sono quasi sempre le medesime: le elemosine, la vendita di prodotti della terra offerti alla chiesa, la riscossione degli affitti di case e terreni.

Segnalo una particolare entrata sotto la data del 7 Aprile 1777: "Notta che importa la campana in peso rubbi 50 e libbre 19 a lire 31 e 5 soldi il rubbo = lire 1586 e 5 soldi" (1).

Cosa significa questo? Significa che in quel periodo la Chiesa di Marsiglia aveva dato incarico ad un campanaro, di cui ignoriamo il nome, di fondere una o più campane per questa chiesa ed in conto della relativa spesa aveva consegnato a detto campanaro una vecchia campana del peso di poco più di 400 Kg., ottenendo un credito appunto di lire 1586 e 5 soldi. Purtroppo non abbiamo nessuna altra notizia in merito a questa vicenda: i motivi sono i soliti! e non resta ancora una volta che dolerci dello scempio di tante carte avvenuto in un passato che io non ritengo molto remoto.

Qualcuno potrebbe pensare che il volume successivo, 34 bis, quello delle spese dello stesso periodo, potrebbe aiutarci a trovare riferimenti sull'acquisto di una o più campane, ed in effetti qualcosa c'è, anche se non soddisfa appieno. Vediamo comunque.

Sotto l'anno 1777 si legge tra l'altro: "per ferro di campana lire 72 e 10 soldi" - "per consacrare essa campana lire 12 e 12 soldi" - "per camalli di portare essa campana lire 4 e 16 soldi" - "per corda lire 6 e 3 soldi" - "speso di corresse in uso di campana lire 2 e 10 soldi" - "si è dato al bancalero di fare il cepo lire 6 e 10 soldi" - "si è speso per tirare la campana in tutto e per tutto lire 8 e 18 soldi" - "speso per mangiare dato a maestri ed al campanaro lire 2" - "dato parimente al bancalero per accomodare le campane lire 1, 6 soldi e 10 denari". E finalmente, in fondo all'anno 1778, troviamo una annotazione che ci accerta dell'avvenuto acquisto di una campana: "dato a conto al campanaro fra frutti e capitale lire 171 e 10 soldi". In fondo alle spese del 1779 si legge: "dato al campanaro di debito lire 200" oltre ad altre 23 lire per interessi. Ancora: alla fine del 1780 è scritto: "pagato al campanaro a conto di debito lire 150 e per frutti lire 22". L'ultimo riferimento al pagamento della

(1) - è opportuno precisare che il 'rubbio' corrispondeva dalle nostre parti a 8 Kg. e che il valore della 'libbra' era di 340 gr. La 'lira genovese' inoltre era costituita da 20 'soldi' ed il soldo da 12 'denari'.

campana nuova lo troviamo alla fine dell'elenco di spese dell'anno 1781: "anno pagato al campanaro per frutti e capitale lire 192 - (non è certo che la seconda cifra sia 9: potrebbe essere 3) -

onde si pensa dali uomini di cotesta parochia che del tutto detto campanaro sia pagato cioè uomini intierati (sic) e pratici del debito che ha auto detto campanaro verso cotesta chiesa".

Al termine di questa ricerca pare dunque di poter concludere che di una sola campana nuova si trattava, che essa fu aggiunta ad una o più altre campane già esistenti. Quest'ultima notizia la si deduce dalla sopra già riferita spesa: "datto parimente al bancalero per accomodare le campane" ecc.ecc.

Come si vede, ragionando un pò sulle cose e soprattutto indagando a fondo sui registri rimasti, a qualche conclusione si riesce a pervenire.

REGISTRO DI INCASSI FATTI DAI MASSARI DELLA CHIESA - 1790-1807 -
STORIA DELLA PROCESSIONE A S.FRUTTUOSO - n.ri 36 e 36 bis di cat.

Di questo registro rilevo soltanto una annotazione posta all'inizio dell'anno 1791, essendo Massari Bartolomeo Malatesta e Giambattista Nicora. Eccola:

"Regalo fatto alla Chiesa dall'Ill.ma Fideicomissaria Brignole per parte del Signor D. Antonio Garibotti consistente d'un trono per l'esposizione del Venerabile; una cotta; due berette per la sacristia; 4 cipressi co' suoi vasi per le fonzioni da morti e nel medesimo giorno 15 Febraio Monsig.r Ill.mo e R.mo Giovanni Lercari Arcivescovo donò alla suddetta Chiesa due tovaglie, due corporali con sue animette ed un purificatore".

Dal successivo registro, catalogato col numero 36 bis, contenente tra l'altro elenchi di spese della chiesa dal 1790 al 1806, traggio una annotazione che si ripete per ciascun anno: "per il viaggio a S.Fruttuoso a Pentecoste compresa la cera" lire tot, cifra che varia da un anno all'altro. Di che viaggio si trattava? Nelle mie precedenti ricerche negli archivi parrocchiali di Moranego e di Davagna ho trovato abbondanti notizie su questo pellegrinaggio della gente di questa vallata a San Fruttuoso di Portofino. Evidentemente anche i parrocchiani di Marsiglia usavano u-

nirsi a quelli delle chiese contigue e dunque ritengo opportuno chiarire le origini e le vicende, a volte spiacevoli, di quella usanza. Ne ho già dato abbondante relazione commentando i due archivi di cui sopra, ma non sarà inutile riassumere il racconto in questa sede.

Per far ciò mi sembra opportuno partire dalla documentazione che si trova nell'Archivio Parrocchiale di Moranego, scusandomi con chi legge se dovrò sorvolare su alcuni particolari, e ciò per amore di brevità. Del resto che volesse approfondire la questione potrà consultare la mia "Relazione di ricerca nell'Archivio Parrocchiale di Moranego" da pagina 48 in avanti, n° 67 di catalogo.

Il manoscritto che è alla base dei fatti inizia così: "Fu sempre solito praticarsi ab immemorabili dalli due luoghi di Davagna e Moranego, Giurisdizione di Bisagno, l'antico e pio uso della processione, dove hanno l'alternativa li RR.di Capi delle due Chiese d'entrambi i luoghi, con la Ven. Reliquia di S.Colombano, destinata ad implorare la protettione et aiuto del Santo per le abbondanti raccolte".

La processione impiegava tre giorni per arrivare alla baia di San Fruttuoso, attraverso i territori di Bargagli, Testana, Recco e Ruta, da dove, per impervi sentieri, scendeva a San Fruttuoso. Tutte le volte che il raccolto andava male per la siccità o per il cattivo tempo, si ricorreva all'intercessione di San Fruttuoso e spesso, così almeno si diceva, con risultati sorprendentemente positivi. Presiedevano alla processione, alternativamente, i Rettori di Moranego e di Davagna.

Ad un certo punto, siamo nel 1712, per l'intromissione nella processione dei parrocchiani di Bargagli, le cose si complicano e nascono furibondi litigi, non solo a livello dei laici, ma anche dei vari parroci. In una petizione della Chiesa di Davagna ai Serenissimi Signori della Repubblica di Genova - (a tanto si era arrivati!) - si legge tra l'altro: "Ultimamente poi...omissis... detto Rev.do Arciprete di Bargagli, fomentati li suoi parochiani alla più gagliarda e scandalosa resistenza, con violenza et apparato d'armi s'impegnò d'impedirne la lodevole effettuazione - (della processione)".

Davanti a questi fatti di turbativa dell'ordine pubblico, il Capitano di Bisagno aveva provveduto a sequestrare la Reliquia ed il Gonfalone che si portavano in processione, facendoli conservare nella Cappella del Palazzo Pubblico.

Passano alcuni mesi e nel Marzo del 1714 il Capitano di Bisagno Giulio Spinola, consultatosi con la Curia Arcivescovile, suggerisce ai Serenissimi Signori della Repubblica di Genova di rendere la Crocetta della Reliquia ed il Gonfalone alla Chiesa di Moranego, sempre che la stessa si impegni ad affidare i due oggetti alla Chiesa di Davagna, quando tocchi alla medesima condurre la processione a San Fruttuoso. Su queste basi fu sancito tra le parti un accordo, accordo che peraltro sarebbe durato pochissimo, due o tre anni!

Passano una decina d'anni ed ecco la notizia di un accordo concluso tra le parrocchie di Rosso, Calvari, Marsiglia, Davagna e Moranego a proposito della processione a San Fruttuoso di Capodimonte: è il 14 Settembre 1724. Leggiamo una parte di questo documento: "Essendo vero che da molti anni in qua corrono pessime annate ed essendo parimente vero che pure da molti anni in qua non si sia fatto dalla valle di Bargagli la solita processione a S. Fruttuoso posto a Capo del Monte di Portofino, come da antichissimo tempo era solito praticarsi per impetrare da Dio, mediante l'intercessione di detto Santo e suoi Compagni - (i Santi Eulogio ed Augurio martirizzati con Fruttuoso - nota di chi scrive) - stagione propizia, e che si sia tralasciato di fare tale processione per le note differenze vertenti a causa della medesima, tanto nanzi il Serenissimo Trono, che nanzi la Curia Arcivescovile, e con giusta ragione supponendosi da parrochi e popoli delle Chiese di Rosso, Calvari, Marsiglia, Davagna e Moranego che per tali discordie e non ricorso a Dio ed all'intercessione di detti Santi ne derivano le presenti annate, perciò per placare l'ira di Dio ed ottenere a tale effetto l'intercessione di detti Santi, sono venuti, mediante l'intercessione dell'Ill.mo Signore Dominico Sauli nel seguente accordo".

Riassumo i termini dell'accordo: 1°) mandare ogni anno una elemosina alla Chiesa di San Fruttuoso. 2°) riprendere l'usanza di fare la processione a detta Chiesa ogni anno il giorno della SS.ma Trinità.

3°) detta processione sarebbe sempre partita dalla chiesa di Moranego e l'avrebbero presieduta alternativamente i parroci di Moranego e di Davagna, pur partecipandovi anche le popolazioni di Rosso, Calvari e Marsiglia insieme ai loro parroci.

Non vado avanti a seguire gli sviluppi di questi fatti. Mi basta aver inquadrato la partecipazione dei parrocchiani di Marsiglia, così come di quelli di Rosso e Calvari, alla famosa processione. Un'ultima considerazione: vogliamo provare a pensare a quello che può essere accaduto tra quelle centinaia di persone divise da campanilismi, vecchi rancori e gelosie, costrette a vivere insieme per un'intera settimana (tanto, abbiamo visto, dovesse durare il viaggio)? La fatica del cammino, la più che probabile penuria di generi alimentari, la scarsa disponibilità di danaro, il peso della roba che ciascun pellegrino doveva portarsi appresso, mi fanno pensare con raccapriccio a quella peregrinatio! A meno che, trattandosi di gente temprata dal quotidiano lavoro dei campi, non prendessero quel viaggio anche come un'occasione di svago. Ma ci credo poco!

CONTI DELLA CHIESA - REGISTRO DI INCASSI E SPESE - 1870-1882 -
n° 37 di catalogo.

Dal registro in questione traggio una sola osservazione.

Le ultime due voci di entrate del 1873 sono le seguenti:

"Raccolte in più rate per pagare l'organo lire 360.

Venduto il nostro piccolo organo al Signor Ansaldo lire 200".

L'ultima voce di spesa dell'anno 1871 è la seguente:

"Comprato dal Signor Ansaldo un grosso organo usato lire 700".

E l'ultima voce di spesa dell'anno successivo, 1872, è questa:

"Dato in più rate ai Paganini per ristauero dell'organo e provvista di mantici lire 600".

Peccato che non esista alcun contratto con i Paganini, noti organari di quel tempo, così come non esiste nessuna descrizione del 'piccolo organo' venduto all'Ansaldo e di quello più grande venduto a questa chiesa dall'Ansaldo medesimo e restaurato dai Paganini. Il qual organo è il medesimo installato in questa chiesa di Marsiglia ed in precarissime condizioni!

"INTROITI E SPESE DELLA CAPPELLA DI CAPENARDO - 1884-1913" -
n° 43 di catalogo.

"Di Capenardo - scrivono i Remondini nella loro preziosissima opera: 'Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova' - parla perfino il Giustiniani: 'Ascendendo alla montagna - dice - in cima di quella vi sono cinque o sei case nominate Capenardo'".

Le poche famiglie là residenti avevano eretto in tempi remoti una cappella dedicata a San Bernardo. Durante il Rettorato di Stefano Schiaffino (1820-1837) la cappella venne ingrandita e fu stabilito che il Parroco vi avrebbe celebrato la Messa nella seconda Domenica dopo Pasqua, nella Domenica fra l'ottava del Santo Titolare, che ricorre il 20 Agosto, ed il 29 Agosto festa di N.S. della Guardia. I Remondini ricordano pure che un'antica tradizione vorrebbe che la cappella di San Bernardo fosse anteriore alla chiesa parrocchiale, ma ciò non è sostenibile in quanto nei documenti della Visita Apostolica del 1582 viene menzionata la chiesa di S. Giovanni Battista di Marsiglia, mentre non si fa cenno alcuno di una cappella a Capenardo. Si tenga presente che in occasione di tali visite era d'uso citare tutti gli oratori e cappelle esistenti nell'ambito della chiesa parrocchiale visitata, dal che si deve dedurre che la cappella in questione è certamente posteriore al 1582.

Tornando al nostro Archivio, l'unico documento ivi esistente è il piccolo registro, di cui al titolo. A cura dei Massari della cappella vengono riportati introiti e spese dal 1884 al 1913: dei periodi precedenti purtroppo non esiste più nulla.

Massaro nel 1884 fu Antonio Malatesta di Luigi, il quale all'inizio delle sue annotazioni scrive: "Avanzo in cassa lire 90. Poi si fece la festa della Salute a motivo delli insulti fatti al Parroco avendoli sporcato di m.... la porta e il confessionale senza la benché menoma ragione". A titolo di cronaca Parroco in quell'anno era Nicolò Giordano. Come si vede, anche più di un secolo fa esistevano i teppisti e del resto proprio in questi giorni un tizio che si fa passare per 'comico' si è fatto servire in un elegante vassoio un bel pezzo di quel materiale umano che di solito si scar-

ta. Quel 'comico' invece pare che lo mangi: in televisione!

In fondo alle annotazioni contabili dell'anno 1885 si legge:

"Fece la festa di S. Bernardo il Signor Arciprete di Rosso Gerolamo Demartini essendosi rifiutato il parroco. Il sudetto Arciprete fu poi chiamato da Monsig. Vicario ad audiendum verbum e li fu intimato di non portarsi mai più in Capenardo a far qualsivoglia festa senza la dovuta licenza del Parroco".

Quanto ai conti veri e propri, non è il caso di elencare le varie voci, che del resto sono sempre le stesse.

"INTROITI E SPESE DELLA FABBRICERIA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN MARSIGLIA" - 1883-1902.

DELIBERAZIONI DI QUESTA FABBRICERIA DAL 1883 AL 1905.

n° 44 di catalogo.

Sul rovescio della copertina di questo volume si legge quanto segue:

"Memorie parrocchiali:

Nel 1880 fu fabbricato il coro, restando così la chiesa più lunga metri 4. L'altare era ove ora stanno li cancelli: detto lavoro costò L.1200 oltre le giornate impiegate da parrocchiani. Delle sopradette L.1200 la parrocchia vi mise sole 800 lire; il restante fu opera di pio benefattore.

Nel 1882 fu rifatta tutta la soffitta della chiesa che minacciava rovina, furono intonacati li muri, fatte le lezene, posti li pilastri di marmo alla porta della chiesa, lavoro che costò lire 1000 oltre le giornate de parrocchiani.

Nel 1884 il giorno 16 Gennaio si benedissero le due nuove campane, cioè la prima che è di rubbi 75 e la terza che è di rubbi 35: costarono in tutto lire 3100.

Nel 1885 si rifece la canonica alzandola di un piano composto di 4 stanze e terrazzo, lavoro che costò lire 2647,80."

Non mi soffermo sulle varie voci di entrate e uscite, passando direttamente ai verbali delle deliberazioni prese dalla fabbriceria nel periodo che va dal 1883 al 1905, segnalando soltanto quelle riunioni che ebbero a trattare argomenti particolari.

La prima riunione verbalizzata è dell' 11 Novembre 1883:

"Essendosi rotta nel 1 Novembre la seconda campana, si radunò costesso Consiglio di Fabbriceria...omissis...per deliberare sul da farsi riguardo alla rotta campana e ristori occorrenti al campanile. Domandarono (i fabbricieri) non solo di rifondere la rotta campana, ma di farne una quarta più grossa delle tre già esistenti, perciò la Fabbriceria di comun consenso a pieni voti deliberò di rifar la rotta e di farne fondere una quarta".

Il contratto fu stipulato col campanaro Luigi Boero di Genova. Purtroppo il documento è andato anch'esso perduto.

Comunque il 6 Gennaio del 1884 la Fabbriceria si radunò e stabilì tra l'altro che ogni capo famiglia si tassasse "ciascuno per quello che potrà", da pagarsi in quattro rate. Fu stabilito altresì che chi non si fosse sottoscritto, venendo a morte il capo famiglia o altro componente della medesima, le campane sarebbero rimaste mute, salvo che i parenti del morto non avessero pagato 50 lire, somma decisamente alta a quel tempo. Gli uomini adulti furono invitati in quella occasione a rendersi disponibili per portare le campane da Cavassolo a Marsiglia, dietro il seguente compenso: "La Fabbriceria si è obbligata a dare a portatori di dette campane un beveraggio". A quel tempo anche la prospettiva di un boccale di vino poteva indurre la gente a sobbarcarsi ad una fatica notevole, come quella del trasporto di campane!

En passant dirò che il Parroco era in questi anni Nicolò Giordano e non vorrei che il maleodorante episodio dell'imbrattamento della sua porta, nonché del confessionale, fosse collegato alla faccenda della tassa sulle campane: l'anno è quello, il 1884.

Facciamo un bel salto, nulla trovando di interessante in questo frattempo, e passiamo alla seduta del 13 Giugno 1897, quando si deliberò "di pregare la Prefettura onde voglia autorizzare il Presidente della Fabbriceria a stare in giudizio contro il R.do Parroco Pedemonte Angelo per affare fabbricato. A prendere tale delibera il Consiglio vi fu indotto dalla volontà risoluta della popolazione medesima". Dalle firme poste in calce alla delibera si evince che il Parroco era presente alla seduta, non solo, ma aveva steso di propria mano il verbale, firmandolo regolarmente. Più democratico di così...! Ci sfuggono comunque i

motivi della pubblica ribellione nei confronti del Parroco, motivi che pur dovevano esserci. In questa stessa seduta si stabilì, tra l'altro, "di fare una gita a Genova per avere qualche cosa del vecchio organo": frase questa di colore oscuro.

Un mese dopo la Fabbriceria si raduna nuovamente e decide di tassare le famiglie della parrocchia in ragione di 4 - 5 o 6 lire a seconda delle possibilità presunte di ciascuna di loro, al fine di comprare l'organo. "Se poi qualcheduno si rifiutasse di eseguire agli (sic) ordini della Fabbriceria, sia la famiglia priva del suono dell'organo". Come avrebbero fatto i fabbricieri a far rispettare questa decisione? Avrebbero cacciato di chiesa, durante le funzioni solenni in cui si suona l'organo, coloro che si erano rifiutati di pagare la tassa? Suppongo di no. Ritengo invece che avrebbero atteso a piè fermo i reprobi nell'ora della morte: chi non aveva pagato, il capo famiglia e tutti i componenti della medesima, non avrebbe avuto il conforto dell'organo durante il funerale, così come si era deciso per il suono delle campane!

Salto alla seduta della prima Domenica di Aprile del 1902, nel verbale della quale troviamo al punto 3 una importante decisione:

"Si deliberò di fare compra di due altari di marmo dal Signor Silvestri di Torino per lire 400".

A pagina 209 del registro in questione, le cui pagine, detto per inciso, sono numerate in modo, per usare un eufemismo, maldestro, troviamo una memoria interessante l'organo. La riporto in parte:

"1897 - Memorie riguardanti il nuovo organo di Marsiglia consegnato e collaudato oggi 11 Aprile 1897. Collaudato dal Signor Deste-
fanis Michele nipote del R.do Luigi Piccaluga maestro di musica
residente a Genova Via Galeazzo Alessi n°5 int.1.

Progetto effettuato". Segue la descrizione dettagliata dell'or-
gano in questione. Per brevità ricorderò soltanto il mantice "si-
stema moderno da agirsi per mezzo di leva in noce", cioè a mano.

"Tastiera di osso bianco ed ebano di n° 56 tasti cromatica da DO a SOL". I registri sono 17, l'ultimo dei quali gli "uccelletti". Le canne risultano in totale 567 "non compresi gli uccelletti". Il prezzo di detto organo sarebbe di lire 2.000, ma "in riguardo al Signor Maestro Don Luigi Piccaluga viene rilasciato per lire

organo

milleottocento". In realtà l'organo fu pagato lire 1.600, in quanto i committenti rinunziavano alla "voce umana".

Fabbricante risulta essere l'organaro di Pistoia Filippo Tranci.

Altra memoria, anzi "Ad perpetuam rei memoriam", troviamo a pagina 216, con la quale finalmente veniamo a capo dei contrasti che correavano tra la fabbriceria ed il Parroco Angelo Pedemonte:

"L'anno del Signore 1897 ed alli 3 del mese di Gennaio la Fabbriceria della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Marsiglia Comune di Davagna volendo mettere termine alla quistione che da qualche tempo esisteva tra il Parroco Pedemonte Don Angelo e la Fabbriceria a riguardo della tassa fabbricato sulla canonica, vengono di comune accordo alla stipulazione del presente contratto, premessi i seguenti 'considerando'". I 'considerando' che seguono sono cinque e li riassumo per brevità. Premesso dunque che il Regolamento Napoleonico del Febbraio 1809 fa obbligo alla Fabbriceria di provvedere al Parroco pane, vino, carbone, arredi sacri e tutto l'occorrente per le funzioni del culto; che al Parroco spetta l'uso della casa canonica; che il Parroco di Marsiglia ha fornito di tasca sua alla chiesa parecchi arredi sacri e sussidi in denaro; che il Parroco stesso ha costruito di tasca sua una cisterna per l'acqua di uso alla canonica, nonché per spegnere eventuali incendi; tutto ciò considerato, la Fabbriceria si obbliga a pagare al Parroco 40 lire annue, restando a carico del Parroco le spese per le ostie e il vino da Messa, il carbone per il turibolo ed il vitto ai sacerdoti che intervenissero alle funzioni. Il contratto in questione avrebbe avuto valore sinché fosse rimasto Parroco di questa chiesa Angelo Pedemonte.

VERBALI DELLE DELIBERAZIONI DI FABBRICERIA - 1905-1952 - n°46 di catalogo.

I primi verbali sono scritti in modo tanto sgrammaticato da riuscire in alcuni punti inintelligibili. L'autore, di cui tralascio il nome, si definisce 'sechrestario' o 'sechretario'. Uno dei punti che lasciano perplessi appare subito sulla prima pagina, quella che dà conto della seduta del 2 Luglio 1905. Ecco il punto 4:

"perdesi - (intendeva forse 'prendersi') - la responsabilità delle feste da ballo a conto della chiesa Parochiale ne posibile appartenere dalli e sercenti il posto dove se deve balare". Rinuncio a capire se la chiesa organizzava i balli o se invece gli organizzatori dei medesimi avrebbero dovuto scegliere un luogo lontano dalla chiesa o che altro. Qualche altra perla: "la falbriceria delibera ananominite di voti che tuti quelli che si farano insprestare ugeti della chiesa dovano pacare lasoma di L.O C.20 al giorno". "Chi va intorno per lo paese come alla cavagnina viene nominatto Reglia Nicora di Agostino". "Nomina dei Masari in carica prelecanate Nicora Giuseppe fu G.B.". Sottolineo il fatto che tutti i verbali di quel periodo sono controfirmati dal Parroco Angelo Pedemonte. Finalmente nel 1907 il Parroco avoca a se la carica di Segretario e da quel momento i verbali tornano leggibili.

Al primo punto della seduta del Gennaio di quell'anno troviamo quanto segue: "Sentite le lamentele dell'Arcivescovo a riguardo la profanazione delle feste di Capenardo, considerato che tutta la responsabilità di tali feste cade sopra la Fabbriceria, che essa Fabbriceria non si trova in grado di poter garantire la regolarità di tali funzioni, delibera di non celebrare più feste in Capenardo finché essa Fabbriceria non sia posta in grado di garantire la regolarità di tali funzioni". Tutto ciò apre qualche spiraglio sullo sproloquio che ho sopra riferito. In sostanza il punctum dolens era costituito dalle feste di ballo, che accompagnavano, non solo in Capenardo, le ricorrenze religiose del Titolare di una parrocchia o, come in questo caso, di una cappella. Sono arcimote le campagne contro il ballo condotte dai Vescovi e dai Parroci sino ad una settantina di anni fa. Poi le cose sono via via cambiate. Oggi non è che le autorità religiose predichino dal pulpito la liceità del ballo, ma non ci siamo molto lontani. A scanso di smentite io conservo il programma di una festa patronale in una chiesa dell'entroterra di Genova, nel quale, accanto all'orario delle Messe e della processione, è segnalata la serata danzante sulla piazza della chiesa, con il nome dell'orchestra. E questa non è una rara avis: decine e decine di manifesti del genere appaiono

soprattutto nel periodo estivo. Una mia parente molto anziana, poiché il parroco suo negava l'assoluzione a chi non avesse preso l'impegno di non frequentare in avvenire i balli, era solita recarsi a confessare i suoi scarsi peccati in una parrocchia vicina, il cui parroco, evidentemente di manica più larga o di più moderne vedute, non andava tanto per il sottile e l'assoluzione la concedeva con più liberalità! Io non me la prendo con i preti di oggi, i quali tra l'altro sono molto meglio preparati di quelli di tanti anni fa, ma è l'aria che si respira quella che inquina, il buonismo, il lassismo che regola la condotta ad ogni livello, per cui dopo un paio di mesi dall'arresto si mette fuori quel bravo figliolo un pò tocco che ha ammazzato la madre a martellate, oppure si dà un permesso per buona condotta all'assassino di quattro o cinque prostitute, del qual permesso il soggetto approfitta per far fuori alcune altre donne di facili costumi. Seguendo lo stesso criterio si è abolita la pazzia chiudendo i manicomi: non ci si è proposti di migliorare lo stato dei disgraziati che vivevano in quelle case da incubo, ma si è deciso che la pazzia non esiste. Chiedere informazioni ai parenti che se li sono ritrovati in casa!

Forse ho un pò divagato, per cui occorre riprendere il nostro libro. Le successive sedute trattano di solito affari di ordinaria amministrazione. Dal verbale del 4 Ottobre 1908 traggio però la deliberazione numero 4: "Si invita il R.do Curato di Rosso Don G.B. Piccardo a fare una visita al cornicione del campanile e vedere se vi siano dei guasti da doversi aggiustare dall'impresa prima di versare ad essa l'ultima rata". Questo ricorso a Don Piccardo mi dà occasione per ricordare ancora una volta la figura di questo straordinario prete, del quale mi sono occupato a lungo nelle 'Relazioni' degli archivi di Moranego e di Rosso, nonché in un articolo apparso su 'A COMPAGNA' di Marzo/Aprile 1997. In questa sede faccio soltanto notare che già circa vent'anni prima di drizzare il suo primo campanile, quello di Moranego, doveva godere di una certa fama quale intenditore nel campo dell'edilizia, tanto da essere interpellato su lavori compiuti da un'impresa al cornicione del campanile di Marsiglia.